

# RESOCONTO STENOGRAFICO

22.

## SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 3 LUGLIO 1996

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Disegni di legge di conversione:</b>			
(Annunzio della presentazione) .....	1042	Pistelli Lapo (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo) .....	1027
(Assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento) .....	1042	Valensise Raffaele (gruppo alleanza nazionale) .....	1036
<b>Interpellanza e interrogazioni (Svolgimento):</b>			
Presidente .....	1025, 1026, 1027, 1028, 1030, 1031, 1032, 1034, 1035, 1036	Per la discussione di mozioni:	
Aloi Fortunato (gruppo alleanza nazionale) .....	1034	Presidente .....	1042
Gasparri Maurizio (gruppo alleanza nazionale) .....	1029, 1030, 1032	Aloi Fortunato (gruppo alleanza nazionale) .....	1042
Ladu Salvatore, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> ..	1025, 1026	<b>Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo:</b>	
Migliori Riccardo (gruppo alleanza nazionale) .....	1026	Presidente .....	1040, 1042
Pennacchi Laura Maria, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> .....	1028, 1029, 1031, 1035	Piscitello Rino (gruppo misto) .....	1042
		Prestigiacomo Stefania (gruppo forza Italia) .....	1040
		Selva Gustavo (gruppo alleanza nazionale) .....	1040

**N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.**

**Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.**



**La seduta comincia alle 9.**

ROSANNA MORONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

PRESIDENTE. Comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della odierna seduta antimeridiana.

**Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni (ore 9,03).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze e interrogazioni.

Cominciamo con l'interrogazione Migliori n. 3-00027 (vedi l'allegato A).

Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

SALVATORE LADU, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, dai dati ufficiali del bilancio Finmeccanica 1994 risulta che la Officine Galileo, che è controllata dal 30 dicembre 1994 al 100 per cento dalla Finmeccanica medesima, opera nel comparto avionico e optronico per i mercati istituzionali militari e civili. La produzione si articola principalmente su sistemi militari di superficie e avionica ed equipaggiamenti spaziali. Dal 30 dicembre 1994, a seguito della razionalizzazione produttiva in Officine Galileo delle aree avioniche ed optroniche, sono state conferite alla società le attività radaristiche della SMA.

L'attività della Officine Galileo è svolta nello stabilimento produttivo di Firenze

con un organico pari a 1.238 unità ed un valore delle produzioni di 145 miliardi. Gli ordini assunti nel corso dell'esercizio 1994 ammontano a 62 miliardi ed il portafoglio ordini a 479 miliardi.

Gli accordi con le organizzazioni sindacali del marzo 1994 e dell'aprile 1995 hanno confermato la costituzione di un polo avionico apparatistico che concentra in sé tutte le attività apparatistiche e componentistiche relative alle attività avioniche e apparatistiche del gruppo Finmeccanica.

Tale polo, che raggruppa Galileo-SMA (Firenze), Agusta Omi (Roma), GF Sistemi avionici (Roma, Torino, Milano) e Fiar (Milano), è operativo da almeno 2 anni; la sua struttura, pur articolata su più soggetti societari, si configura in termini organizzativi già come un'azienda che opera sui mercati nazionali e internazionali.

Il polo avionico apparatistico si articola su tre attività prevalenti (sistemi di superficie, spazio e avionica); le prime due attività hanno il loro baricentro direzionale nell'area fiorentina.

Il progetto di osservazione satellitare del Mediterraneo denominato Cosmo-Skymed è frutto della collaborazione e dell'elevata capacità progettuale e produttiva delle aziende del gruppo Finmeccanica; in particolare, nella implementazione del progetto, Finmeccanica utilizzerà le capacità progettuali e sistemistiche presenti nel gruppo, in particolare Alenia spazio, per la sua riconosciuta capacità sistemistica e le capacità progettuali e realizzative presenti nella componentistica spaziale di Galileo-SMA.

Il progetto - di cui è previsto l'inizio non appena l'ASI (Agenzia spaziale ita-

liana) darà attuazione a quanto previsto dall'articolo 7 del decreto-legge n. 321 del 1996, recante disposizioni urgenti per le attività produttive - verrà sviluppato nel rispetto delle competenze specialistiche di ciascuna delle aziende interessate; in particolare alla Galileo-SMA verranno assegnate le attività relative a tutta la parte componentistica dei satelliti previsti dal progetto.

Per quanto attiene, infine, all'attenzione di Finmeccanica verso l'area fiorentina, occorre sottolineare che, oltre alla costituzione del polo avionico dove Galileo ha una posizione di grande rilievo, recentemente è stata avviata l'attività della SMA, Società per la meteorologia e l'ambiente, che raggruppa tutte le attività di controllo dell'ambiente e meteorologiche del gruppo.

Infine, nell'ambito delle sinergie venute a creare a seguito della costituzione del polo, competenze e conoscenze presenti nelle risorse ex SMA sono state associate alle attività di sviluppo prodotte in ambito Fiar.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Migliori ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00027.

**RICCARDO MIGLIORI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio il sottosegretario per la completezza e per la correttezza formale della sua risposta rispetto ai quesiti posti nell'interrogazione, ma non posso dichiararmi soddisfatto di alcuni suoi passaggi, perché al di là della condivisibile sottovalutazione circa il ruolo strategico che riveste la Galileo-SMA di Firenze nel contesto della Finmeccanica, soprattutto per quanto riguarda la realizzazione del polo avionico-apparattistico e lo stesso progetto di osservazione satellitare del Mediterraneo *Skymed*, dal Governo non vengono offerte certezze circa il ruolo centrale che la Galileo-SMA svolgerà all'interno di Finmeccanica per quel che riguarda questa fase progettuale ed operativa.

In questo consiste l'insoddisfazione rispetto alla risposta ricevuta; con l'interro-

gazione, infatti, intendevamo soprattutto raggiungere un elemento di certezza, che sembra almeno *in itinere* ma non definitivamente raggiunto. Dalle parole del sottosegretario emerge certo una valutazione - non potrebbe essere altrimenti - largamente positiva sul ruolo strategico, sull'affidabilità progettuale, sul peso, sotto il profilo occupazionale e storico, per la città di Firenze di questo comparto produttivo essenziale; tuttavia, per quanto riguarda il futuro, continuano ad esservi persistenti incertezze circa le scelte che Finmeccanica compirà definitivamente nell'ambito di un sistema satellitare cui partecipano aziende che fanno riferimento a Finmeccanica. Queste ultime, mi pare emerga dalle parole del sottosegretario, avranno tutte un ruolo nella nuova stagione progettuale ed operativa, fra l'altro dopo le decisioni dell'ASI, nell'ambito del progetto *Skymed* e della nuova avventura nel comparto meteorologico.

Avrei quindi voluto da parte del Governo più chiarezza e più certezza sugli obiettivi strategici futuri della Galileo; non basta sostenere che essa svolge un ruolo essenziale all'interno di Finmeccanica in questo comparto. Invece, non ci è stata offerta certezza sul fatto che la Galileo sarà al centro dei progetti di osservazione satellitare e delle future - speriamo imminenti, perché vi è da recuperare un *gap* da parte del nostro paese - iniziative in questo nuovo settore; per tale ragione, esprimo la mia insoddisfazione rispetto alla risposta ricevuta dal sottosegretario.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione Pistelli n. 3-00040 (*vedi l'allegato A*).

Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

**SALVATORE LADU, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.** In ordine a questa interrogazione dell'onorevole Pistelli, premetto che probabilmente la risposta non sarà soddisfacente come si sarebbe potuto immaginare, perché non ci è stato possibile acquisire per le vie brevi informazioni, soprattutto

in riferimento alle ulteriori richieste di finanziamento per l'innovazione di processo e di prodotto che l'azienda avrebbe avanzato al ministero, in base alle problematiche sollevate nell'interrogazione. All'ufficio vertenze viene seguita la prassi in base alla quale, una volta fornita l'assistenza per la sigla degli accordi circa l'utilizzo degli ammortizzatori sociali, si prende semplicemente atto degli accordi medesimi ed in qualche modo non si segue più una gestione che diviene di competenza del Ministero del lavoro. Probabilmente, quindi, si sarebbe dovuta porre al Ministero del lavoro un'interrogazione in ordine al susseguirsi dei fatti.

Questa impossibilità di acquisire ulteriori notizie rende necessaria - e vi abbiamo già provveduto - una convocazione a Roma delle parti interessate, per una complessiva verifica della situazione e per l'analisi di ulteriori possibilità d'intervento, qualora ne sussistano le condizioni, ripartendo dall'accordo che era stato siglato.

La storia di questa azienda risale al 1989, quando al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, a seguito dell'intervento dell'onorevole Fornasari, si tenne una riunione per esaminare la situazione della Superpila di Scandicci. A tale riunione presero parte anche i rappresentanti del gruppo Duracell, delle organizzazioni sindacali e due operatori privati.

Dal 1989 non si hanno più notizie dell'azienda. Non ne conosco la ragione, ma ovviamente ci faremo parte attiva in tempi brevi per avere informazioni sull'attività della stessa.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pistelli ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00040.

**LAPO PISTELLI.** Signor Presidente, mi dichiaro ampiamente soddisfatto per la prontezza, la sollecitudine con la quale il sottosegretario Ladu e il ministero hanno preso a cuore la vicenda. Al tempo stesso desidero ringraziare il rappresentante del Governo per le iniziative che il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato

assumerà, in raccordo con quello del lavoro, per seguire la vicenda dell'utilizzo degli ammortizzatori sociali di cui la Volta ha usufruito nel corso degli ultimi anni.

Tuttavia va segnalata, più che la destinazione finale degli ammortizzatori sociali richiamati nella mia interrogazione, l'evoluzione del mercato in cui l'azienda si situa. Credo, infatti, sia a tutti ampiamente noto - comunque è abbastanza intuitivo - che il mercato dell'elettronica di consumo, quindi dell'energia portatile, cioè delle pile, può essere definito tutt'altro che un mercato in crisi. Diventa allora abbastanza singolare che l'unica azienda in Italia che produce pile stia attraversando da 7 anni a questa parte un processo di crisi continua che ha condotto ad una riduzione degli addetti dai 450 di 6 anni fa ai 140 di oggi. Inoltre, dopo le vicende richiamate nella mia interrogazione, cioè l'inchiesta aperta dalla magistratura sulla costituzione di fondi neri, sono oggi occupate circa 40 persone, fruendo tutti gli altri del trattamento di cassa integrazione.

Il problema rilevante, che dovrà essere all'attenzione del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, è che si aprirebbe - pur prendendo atto del fatto che ci troviamo di fronte ad un mercato globalizzato in cui le frontiere hanno un valore molto diverso dal passato - una dipendenza completa del mercato nazionale rispetto alla produzione internazionale di pile, quindi di energia portatile.

Segnalo che al di là dell'utilizzo degli ammortizzatori sociali, ai quali ho fatto riferimento, l'IMI ha poi effettivamente concesso i finanziamenti per l'automazione di processo e di prodotto, cioè per la produzione di pile alcalino-manganese, le pile a lunga durata, mentre non si ha traccia dell'ingresso di questa produzione.

Segnalo anche che vi sono stati recentissimi interessamenti da parte della Varta, la multinazionale a tutti nota, per rilevare l'azienda in questione. A questo punto si tratta di seguire la vicenda facendo attenzione da un lato, se possibile, alla salvaguardia dei livelli occupazionali, dall'altro alla possibilità che la nuova proprietà, ove questa ipotesi venisse confer-

mata, non si limiti a fruire delle linee di produzione attualmente esistenti, congelando però il mercato, quindi condannando l'azienda all'estinzione, ma intervenendo sia sulle pile alcalino-manganese a lunga durata sia su quei progetti per i quali la Volta aveva fruito dei finanziamenti dell'IMI, cioè per la cosiddetta pila piatta a 9 volt, un altro dei settori in espansione.

Per tale motivo ritengo che la mia interrogazione sia servita più che ad ottenere un'informazione puntuale su una vicenda del passato, a segnalare al Ministero dell'industria la necessità di seguire tale situazione da oggi in poi.

Mi auguro che l'incontro con le parti in causa, deciso dal ministero, serva ad accrescere l'attenzione rispetto ad un tema che non ha un rilievo solo locale riguardando una parte, anche se marginale, dell'industria nazionale.

**PRESIDENTE.** Prima di svolgere l'interpellanza Valensise n. 2-00077, per la quale il collega, impegnato altrove, mi ha pregato di attendere, passiamo all'interrogazione Gasparri n. 3-00011 (*vedi l'allegato A*).

**ARMANDO VENETO.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ARMANDO VENETO.** Signor Presidente, non vorrei che, a seguito della sua decisione, il sottosegretario Ladu, competente per l'interpellanza Valensise n. 2-00077 e per la mia interrogazione n. 3-00031, se ne andasse.

**PRESIDENTE.** Non si preoccupi, onorevole Veneto, la sua interrogazione n. 3-00031 e l'interpellanza Valensise n. 2-00077 saranno svolte tra breve.

Il sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere all'interrogazione Gasparri n. 3-00011.

**LAURA MARIA PENNACCHI, Sottosegretario di Stato per il tesoro.** L'onorevole Gasparri con la sua interrogazione pone

quesiti in ordine all'operazione di trasferimento alla Finsoe, già Unipol finanziaria, operazione che risale al 1989 e che ha investito un pacchetto azionario della compagnia assicuratrice Unipol Spa pari a circa il 60 per cento (esattamente al 59,5 per cento) del capitale sociale.

Al riguardo la Consob ha comunicato che dalla documentazione in suo possesso risultano regolarmente adempiuti gli obblighi di comunicazione relativi alle partecipazioni rilevanti in società quotate, ai sensi della legge n. 216 del 1974, concernenti l'operazione di cessione del pacchetto azionario di controllo della Unipol, avvenuta appunto nell'ottobre 1989.

A decorrere dal 28 luglio 1986, la Unipol aveva conseguito lo *status* di società con azioni privilegiate quotate in Borsa, mentre le azioni ordinarie sono state quotate solo successivamente, più esattamente dal 25 gennaio 1990.

Per quanto concerne in particolare - è questo un punto sollevato dall'onorevole Gasparri - le modalità di pagamento del prezzo, dal bilancio relativo al 31 dicembre 1989 della Unipol Spa, risulta che il capitale sociale, sulla base della delibera dell'assemblea straordinaria dell'11 settembre 1989, è stato aumentato (ciò è avvenuto nell'ottobre dello stesso anno) di lire 340 miliardi (giungendo a 420 miliardi rispetto agli 80 miliardi iniziali) soprattutto per finanziare l'acquisizione del pacchetto azionario di controllo della Unipol.

Il collegio sindacale, nella relazione al suddetto bilancio, ha attestato che l'aumento di capitale risulta interamente sottoscritto e versato.

Nel citato bilancio risulta inoltre iscritta, per un valore di 314 miliardi di lire, una partecipazione della Unipol pari al 59,5 per cento del capitale ordinario e non figurano debiti verso le società cedenti il pacchetto azionario.

La Consob ha altresì precisato che dal prospetto informativo redatto dalla Unipol, depositato presso l'archivio prospetti a decorrere dal 1° dicembre 1989, risulta che nel dicembre dell'anno precedente, per rispondere ad esigenze di razionalizzazione, è stato realizzato un riassetto

delle partecipazioni all'interno del gruppo Unipol nell'ambito del quale le partecipazioni assicurative sono state concentrate in Unipol, mentre la società controllata Unipol finanziaria ha acquisito le partecipazioni di Unipol in società operanti nei comparti finanziario, creditizio e turistico.

La partecipazione in Unipol finanziaria è stata ridotta dal 95 al 62,4 per cento a seguito della cessione di una parte dei diritti di opzione relativi all'aumento del capitale sociale di Unipol finanziaria da 50 a 80 miliardi di lire. Questo aumento è avvenuto a favore di Fincoper e di altre 66 società cooperative aderenti alla lega nazionale delle cooperative e mutue. I prezzi di acquisizione e di cessione sono stati determinati sulla base di apposite perizie estimative redatte da periti indipendenti.

Nel corso del 1989 la partecipazione di Unipol in Unipol finanziaria è ulteriormente scesa dal 62,4 per cento all'1,99 per cento a seguito della cessione di 48.377 milioni di azioni ad altre 80 cooperative o società da queste controllate, in larga parte già socie di Unipol finanziaria.

Sulla base degli accordi raggiunti nel settembre 1988 dalle cooperative aderenti al patto di sindacato degli azionisti di Unipol, il 31 ottobre 1989 Unipol finanziaria, dopo aver realizzato un aumento di capitale sociale deliberato l'11 settembre 1989, ha acquistato dalle stesse cooperative o da società da queste controllate, 17.412.978 azioni ordinarie Unipol.

La relativa quota di partecipazione, tenuto conto delle azioni ordinarie e privilegiate, già possedute in un'entità pari rispettivamente a 63.435 e a 812.551, ha raggiunto il 59,57 per cento del capitale sociale ordinario ed il 37,78 per cento dell'intero capitale sociale. Unipol finanziaria è così divenuta socio di maggioranza di Unipol.

Per quanto concerne il profilo del rispetto degli obblighi di offerta pubblica previsti dalla normativa a carico del soggetto che acquista una partecipazione di controllo in una società quotata nei confronti degli azionisti di minoranza, si fa rilevare che, alla data di effettuazione dell'operazione di acquisto della partici-

zione di controllo nella Unipol, gli obblighi predetti non erano ancora operanti, in quanto sono stati introdotti con la successiva legge del 1° febbraio 1992, n. 149, che norma la disciplina delle offerte pubbliche di vendita, sottoscrizione, acquisto e scambio di titoli.

In merito all'ultimo punto dell'interrogazione Gasparri n. 3-00011, concernente la consulenza resa dallo studio Fantozzi a favore della Finsoe, il ministro delle finanze ha comunicato che le fatture richiamate nell'interrogazione riguardano altri clienti e non la società in questione.

**MAURIZIO GASPARRI.** È bugiardo!

**LAURA MARIA PENNACCHI,** *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* In occasione del trasferimento delle azioni Unipol Spa...

**MAURIZIO GASPARRI.** Non può rispondere così! Ci sono fatture citate!

**PRESIDENTE.** Onorevole Gasparri, lei avrà il tempo per svolgere successivamente le sue argomentazioni.

**LAURA MARIA PENNACCHI,** *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Come stavo dicendo, in occasione del trasferimento delle azioni Unipol Spa a favore della Finsoe, avvenuta nel 1989, nessuna consulenza fu resa dallo studio, né alcuna società del gruppo Unipol era cliente dello studio stesso in quel periodo.

Successivamente, a decorrere dal 1993, venne svolta attività di consulenza a favore di società del gruppo Unipol, in particolare della Fincoper (società a responsabilità limitata), in relazione ad operazioni di concentrazione tra aziende bancarie, regolate dalla cosiddetta legge Amato, mentre una consulenza fu prestata a favore della Unipol finanziaria Spa e della Finsoe Spa in tema di svalutazione di partecipazioni, nonché di cessione di crediti per le relative riunioni di trattazione e per l'analisi del relativo contratto.

Infine, esprimendo una vigile attenzione all'ispirazione di fondo che anima l'interrogazione dell'onorevole Gasparri, il

Governo si impegna ad attivare la Banca d'Italia e la Consob per gli ambiti di rispettiva competenza, affinché vengano attuate le norme di tutela a favore dei piccoli azionisti.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Gasparri ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00011.

**MAURIZIO GASPARRI.** Signor Presidente, signora rappresentante del Governo, innanzitutto ritengo importante l'ammissione, nella parte finale della sua risposta, circa il fatto che il ministro delle finanze di questa Repubblica è stato lo stratega delle truffe finanziarie dell'Unipol e soci, poiché è stato ammesso - e del resto, dopo qualche accenno evasivo che ho avuto modo di contestare, non si poteva negare - che l'onorevole Fantozzi ha svolto consulenze per il gruppo Unipol prima di assumere la guida del dicastero delle finanze, avvalendosi di tutta una serie di entrate di cui godeva nel mondo finanziario. Non si poteva negare questo fatto, anche perché io ho citato delle fatture la cui fotocopia è nelle mie mani. Pertanto Fantozzi, oltre a tartassare gli italiani, è stato - la risposta del Governo lo ha accertato, ma non ne avevo dubbi - uno degli studiosi di tutte le truffe che compie la Lega delle cooperative, la quale periodicamente manda i suoi presidenti in Parlamento per sottrarli alle grinfie della magistratura. Nelle nostre aule abbiamo già due ex presidenti della Lega delle cooperative; aspettiamo gli altri. Quelli che non erano presidenti sono finiti in carcere, a Napoli e altrove, accusati taluni di associazione di stampo camorristico (*ex articolo 416-bis del codice penale*).

Sicuramente hanno sapore camorristico, a mio avviso, anche le vicende evidenziate nella mia interrogazione. Tra l'altro, l'Unipol, che è una società importante e che fa capo alla Lega delle cooperative, ha eluso - ci è stato risposto perché non vi era l'obbligo di legge - la necessità di dar luogo ad offerte pubbliche di acquisto nell'ambito dei vari passaggi dei pacchetti azionari. Si è detto - nella risposta del

sottosegretario - che questi obblighi non sussistevano all'epoca delle operazioni tra Unipol finanziaria, Fincoper ed altri; tuttavia, poteva essere rispettato un obbligo di trasparenza.

Inoltre, non mi ha convinto affatto la risposta del Governo circa l'effettivo esborso dei 200 miliardi a fronte del passaggio degli oltre 17 milioni di azioni ordinarie Unipol. In questa operazione sono state coinvolte circa 90 società facenti capo alla Lega delle cooperative. La risposta del sottosegretario non mi ha soddisfatto, perché comunque resta la pesante ombra di un passaggio fittizio, con una serie di falsi in bilancio e di false fatturazioni su cui il Governo è evasivo (del resto, Fantozzi fa ancora parte di questo Governo; se era uno dei cervelli delle truffe non può certo venire offeso da colleghi che mettano allo scoperto le sue parziali responsabilità, anche se - diciamo la verità - Fantozzi è un po' l'ultima ruota del carro in queste inquietanti vicende).

Mi auguro, pertanto, che le inchieste in corso da parte del procuratore di Napoli, Cordova, e da parte del magistrato di Venezia, Nordio, vadano avanti anche su queste inquietanti vicende che hanno caratterizzato gli anni del consociativismo, gli anni dell'affarismo, della speculazione rossa.

La risposta del rappresentante del Governo è dunque insufficiente, formale ed evasiva. Non credo che l'immunità parlamentare conseguita dai vertici delle cooperative creerà un rallentamento nelle inchieste su queste vicende.

Un'ultima considerazione riguarda il ruolo puramente decorativo della Consob. Si parla molto di mercato e di trasparenza. Appartengo ad un gruppo parlamentare che subisce quotidianamente lezioni di liberismo da parte della finanza protetta, del sindacalismo burocratizzato e lottizzatore, da parte di tutti, perfino della sinistra che si ispira a Tony Blair, e mi chiedo - io che credo nel mercato e nella libertà dell'economia - quando funzioneranno al meglio i meccanismi di vigilanza e di controllo. La Consob è una specie di cenerentola che ad una certa ora ritorna a

casa - diciamo così - e non controlla quello che avviene. Il nostro è il paese delle truffe della Unipol, delle truffe di Gardini, della iperesposizione del sistema bancario. In questi giorni stiamo proprio discutendo di alcuni decreti relativi al Banco di Napoli. Vi sono dei costi di decine e decine di operazioni sballate sulle quali, a vario titolo, chi doveva vigilare non lo ha fatto. Un mercato veramente libero, liberista e trasparente deve essere basato su meccanismi di controllo che però non funzionano.

Abbiamo sempre contestato non la presenza della Consob ma la sua inerzia e quella delle altre strutture di vigilanza, perché il mercato - e lo dico rivolgendomi ad un Presidente che della cultura liberale è rappresentante esimo - deve essere basato anche su pesi e contrappesi, sulla possibilità di intraprendere ma anche sulla possibilità di controllare.

Concludo quindi ribadendo la mia insoddisfazione e invitando il ministro Fantozzi a chiarire - e molto, anche - il suo ruolo per quanto riguarda la Unipol. A suo tempo io fui anche oggetto di pressioni da parte di un parlamentare, l'onorevole Tascone (che apparteneva al mio gruppo), il quale fu avvicinato dal ministro Fantozzi, nella precedente legislatura, per invitarmi a recedere, tramite Tascone, da questo mio atteggiamento ispettivo. Colgo l'occasione per rassegnare agli atti dell'Assemblea (anche perché ora l'onorevole Fantozzi fa parte della Camera) il tentativo di pressione nei confronti del sottoscritto, che, come è noto, non si è mai fatto intimidire da nessuno, tanto meno da Fantozzi. Non mi farei intimidire nemmeno da Fracchia! (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione Gasparri n. 3-00013 (*vedi l'allegato A*).

Il sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

**LAURA MARIA PENNACCHI, Sottosegretario di Stato per il tesoro.** Questa interrogazione riguarda presunte attività irregolari poste in essere dalla Banca agricola

commerciale di San Marino a favore di società aderenti alla Lega delle cooperative. Al riguardo si premette che le banche di diritto sanmarinese non sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia, bensì a quella delle competenti autorità dello Stato di San Marino.

Ciò premesso (la premessa non mi esime dal compiere ulteriori considerazioni), per quanto riguarda il caso segnalato si fa presente che il Credito romagnolo (ora Rolo 1473) trasmise alla Banca d'Italia una nota da cui risultava che la propria controllata Banca agricola commerciale di San Marino non aveva intrattenuto rapporti con società aderenti alla Lega delle cooperative, fatta eccezione per un rapporto di conto corrente con la Saf Factor Spa. Tale rapporto, acceso nel lontano aprile 1952 e di modesta entità sia per la movimentazione che per gli importi, sarebbe stato chiuso nel marzo 1995 a seguito del fallimento della Saf Factor.

La Banca d'Italia ha inoltre comunicato che la Saf Factor Spa è stata cancellata dall'albo delle società di *factoring* secondo l'articolo 2 della legge n. 52 del 1991, con provvedimento del Governatore della Banca d'Italia del 18 febbraio 1994, ai sensi dell'articolo 9 del decreto del ministro del tesoro n. 334 del 1992. Questa cancellazione è avvenuta per gravi irregolarità dell'amministrazione della società, nonché per gravi violazioni delle norme civilistiche in materia di bilancio delle società per azioni.

Per quanto riguarda l'esistenza di presunti conti correnti esteri segreti intrattenuti dal Credito romagnolo per il tramite della propria controllata Banca agricola commerciale di San Marino con società aderenti alla Lega delle cooperative, che avrebbero prodotto rilevanti evasioni dell'imposta di bollo, il Ministero delle finanze ha riferito che dall'esito delle indagini condotte dal ministero non è emerso alcun dato di riscontro al riguardo. Risulta, invece, che la intercooperativa ravennate di interventi sul territorio, con sede in Ravenna, nei periodi d'imposta che vanno dal 1985 al 1990, ha presentato istanza di condono ai sensi dell'articolo 38

della legge 30 dicembre 1991, n. 413, e che in data 28 aprile 1994 il nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Ravenna ha elevato processo verbale di constatazione per l'anno 1991, a seguito di segnalazione del nucleo regionale della polizia tributaria di Ancona, per contabilizzazione di costi afferenti ad operazioni inesistenti.

In base al ricordato processo verbale di constatazione, l'ufficio IVA di Ravenna ha provveduto ad emettere avviso di rettifica, definito con il pagamento dell'imposta e delle pene pecuniarie relative. Successivamente, in data 18 luglio 1994, il nucleo regionale di polizia tributaria di Bologna ha iniziato nei confronti della menzionata cooperativa una verifica fiscale, che si è conclusa il 2 febbraio 1996, nel corso della quale è emersa, in particolare per gli anni 1990, 1992, 1993 e 1994, la contabilizzazione di costi afferenti ad operazioni inesistenti per i quali, relativamente all'anno 1990, l'ufficio IVA di Ravenna ha già provveduto ad emettere avviso di rettifica, che però è stato impugnato dalla parte. Esistono inoltre a carico della Crc-Iter due segnalazioni per il periodo di imposta 1992 provenienti dal centro di servizio delle imposte dirette di Bologna; per i periodi di imposta 1993, 1994 e 1995 esiste un'ulteriore segnalazione della prima compagnia dalla Guardia di finanza di Ravenna. Risultano tuttora in corso le indagini nei confronti della cooperativa menzionata da parte della procura della Repubblica presso il tribunale di Ravenna.

Infine, per quanto concerne la vicenda giudiziaria cui si fa riferimento nell'interrogazione, è stato interessato il competente Ministero di grazia e giustizia il quale, pur avendo avviato le necessarie e auspiccate iniziative, non è ancora in grado, al momento, di fornire i richiesti elementi di informazione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Gasparri ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00013.

**MAURIZIO GASPARRI.** Sono insoddisfatto anche per l'insufficienza delle eme-

roteche ministeriali. L'ultima domanda, alla quale il rappresentante del Governo ha dichiarato di non poter rispondere non avendo ricevuto elementi dal Ministero di grazia e giustizia, riguardava infatti la sussistenza o meno di indagini per infiltrazioni camorristiche a carico della Saf Factor, una società della galassia affaristica della Lega delle cooperative che fa capo alla sinistra, partecipata della nota Soficom di Renato Pollini. Nello spazio di tempo che va dalla presentazione dell'interrogazione ad oggi è apparsa anche sui giornali la notizia di un'indagine a sfondo camorristico e mi meraviglio che il Ministero di grazia e giustizia, guidato da un uomo come Flick che penso di poter dire di stimare, non abbia fornito al Ministero delle finanze le informazioni richieste; se la notizia è apparsa sui giornali, figuriamoci se può non esserne al corrente il Governo!

Per quanto riguarda le altre vicende mi sembra rilevante che sia stato ammesso che una delle tante cooperative, la Iter di Ravenna, ha realizzato operazioni inesistenti. Siamo qui di fronte all'ammissione ulteriore ed ufficiale che la realizzazione di operazioni inesistenti non riguarda solo la Iter, giacché, se il fatto viene ammesso per quest'ultima, ritengo di poter dire che ci troviamo di fronte alla punta di un iceberg che coinvolge decine e decine di cooperative facenti capo alla Lega. Tali operazioni - per utilizzare un linguaggio caro a Di Pietro - consistevano in dazioni di denaro a beneficio di terzi soggetti. Alcuni giorni fa abbiamo appreso dalla risposta ad un'altra mia interrogazione che una certa ditta poteva fornire tre miliardi alla festa de *l'Unità* come contributo. In merito a tale vicenda ho poi acquisito ulteriori elementi. Cosa hanno predisposto alla festa de *l'Unità* in cambio di tre miliardi? Servizi speciali, illuminazioni, laser? Ebbene, c'era uno striscione di un metro per due. Sto quindi inviando alla procura della Repubblica la risposta ridicola fornita dal Governo e le fotografie della sponsorizzazione realizzata. So che le feste de *l'Unità* sono frequentate, ma tre miliardi per uno striscione! Quando mai farò l'imprendi-

tore userò sicuramente altri veicoli pubblicitari perché i costi tariffari mi sembrano davvero eccessivi!

Tornando all'interrogazione odierna e lasciando da parte gli striscioni da tre miliardi (pensate quanti soldi chiederebbero per uno spot o per una televisione; meno male che c'è ancora la libertà di mercato!), siamo di fronte ad operazioni inesistenti. Si tratta di un capitolo da approfondire anche in merito ad una vigilanza che non è stata realizzata. Per quanto riguarda le vicende del Credito romagnolo, trovo evasiva la risposta alla domanda da me posta circa l'esistenza di molti altri conti segreti a San Marino. Al riguardo devo fare un'ulteriore considerazione. Il ministro Fantozzi, attuale membro del Governo, risulta socio di numerose società di San Marino, crocevia di tante operazioni, soldi dei servizi segreti, fondi neri di varia natura che trovano in quel luogo ameno un posto ideale per i capitali che devono sfuggire al controllo. È strano che il Credito romagnolo, banca che dovrebbe essere sottoposta anche alla vigilanza della struttura centrale nazionale, ricorra a questo mezzo e che le cooperative facciano altrettanto. Altro che Tony Blair! Sotto questo profilo la sinistra finanziaria è molto avanti sulle logiche del mercato multinazionale. Non c'è bisogno di andare all'ambasciata a pranzo con i rappresentanti del labourismo moderato britannico!

Qui, caro rappresentante del Governo, caro Presidente, abbiamo maestri dei giochi finanziari, che si fanno a San Marino ma anche altrove! Inoltre, San Marino è vicino ad una regione dove mi sembra che un certo partito un qualche ruolo importante lo abbia avuto ed abbia espresso recentemente anche il ministro dell'industria come premio per la sagacia amministrativa e, forse, affaristica (nel senso buono del termine) di tutto un complesso di imprese. Pertanto, mi auguro che vi saranno approfondimenti ulteriori. Tra l'altro, la citata Saf Factor teneva questi conti a San Marino fin dal 1952, poi nel 1995 è fallita: certo, ci sono state le indagini, i casi Greganti e Pollini e qualche arresto; non sono

falliti perché gli affari sono andati male, ma perché qualcuno finalmente, dopo quarant'anni, si è accorto di una piccola parte di operazioni inesistenti, di imbrogli vari.

Allora, se uno striscione pubblicitario alla festa de *l'Unità* vale tre miliardi e se qualche operazione risulta inesistente, ribadisco in quest'aula che il nostro invito non è tanto rivolto a frenare le inchieste che sono in corso, ma ad avviare quelle che non sono state iniziate per tempo. Poiché qualche inchiesta è stata avviata a Napoli e - ci è stato confermato - anche a Ravenna (speriamo che il contesto ambientale di Ravenna sia tale da consentire alla magistratura di quella città di agire senza subire l'intimidazione di chi amministra quelle zone da molti decenni), nonché a Venezia, ci auguriamo che le indagini approdino a qualcosa.

Tra l'altro, come viene affermato anche nella mia precedente interrogazione, queste strutture, come l'Unipol e altre, agiscono in Borsa, fanno passaggi azionari, c'è un'esposizione del pubblico, dei piccoli risparmiatori. Credo, insomma, che sia necessario tutelare il mercato, cari amici di Blair, di Major e di non so quale altro seguace postumo di Proudhon, di Adam Smith e così via. Cerchiamo di tutelare il mercato, il risparmiatore e, soprattutto, i poveri operatori, non intesi come retaggio storico, ma come aderenti alla Lega delle cooperative, che non credo siano tutti carne da cannone.

In conclusione, quindi, la parziale ammissione di operazioni inesistenti ci soddisfa, ma la sostanziale evasività del Governo...

**FILIPPO MANCUSO.** Il rappresentante del Governo disbriga le sue carte, non presta alcuna attenzione!

**MAURIZIO GASPARRI.** ...ci lascia perplessi, per cui invito i ministeri del tesoro, di grazia e giustizia e delle finanze a verificare se la Saf Factor sia inquisita per sospette infiltrazioni camorristiche, che io credo vi siano.

**PRESIDENTE.** Passiamo all'interpellanza Valensise n. 2-00077 e all'interrogazione Armando Veneto n. 3-00031 (*vedi l'allegato A*).

Questa interpellanza e questa interrogazione, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Aloi ha facoltà di illustrare l'interpellanza Valensise n. 2-00077, di cui è cofirmatario.

**FORTUNATO ALOI.** Signor Presidente, l'interpellanza n. 2-00077, a firma Valensise, Aloi, Napoli, riguarda una questione — oggetto anche dell'interrogazione presentata dal collega Veneto — che sta assumendo caratteristiche gravi, a causa di inadempienze contrattuali, ma anche di difficoltà reali. È sotto gli occhi di tutti, infatti, la drammaticità della situazione che riguarda una delle aree più difficili dal punto di vista della realtà economico-sociale, anche se in essa si stanno aprendo prospettive di un certo interesse: mi riferisco all'area di Gioia Tauro. Insieme ai colleghi Valensise e Napoli ho ritenuto opportuno sottolineare la situazione, anche perché le notizie di queste ore, signor sottosegretario, sono drammatiche, in quanto gli operai della Isotta Fraschini hanno dato vita a manifestazioni di protesta ieri sera ed anche questa mattina.

Un po' di cronistoria credo sia importante, per avere presente il quadro della situazione: già il 21 luglio del 1993 si era dato vita alla liquidazione dell'ex Efim e quindi le due aziende Oto Melara e Oto Breda, naturalmente — uso questo termine perché il fatto era nella logica delle cose —, erano state cedute alla Fissore, con un accordo contrattuale che avrebbe dovuto dar luogo, nel giro di tre anni, ad una serie di effetti ben precisi. Nel momento stesso in cui era avvenuta la liquidazione dell'ex Efim e quindi l'assunzione da parte della Fissore delle due aziende, si era fornita la garanzia dell'occupazione di 284 unità lavorative. Era questa naturalmente, per gli operai della zona, la prospettiva che avrebbe dovuto assicurare loro una occupazione in una realtà come è quella di Gioia Tauro e della provincia di Reggio,

che è veramente drammatica dal punto di vista occupazionale. L'accordo avrebbe dovuto valere per tre anni, e il triennio sta per scadere. Ci sono stati diversi incontri, l'ultimo dei quali avvenuto qui a Roma il 3 giugno 1996 tra le rappresentanze sindacali, quelle degli enti locali e parlamentari (si è tanto parlato, onorevole Borghini, della *task force* !) per la definizione di tale questione in considerazione delle serie preoccupazioni perché, nel momento stesso in cui la Fissore rileva le due società dell'ex Efim (la Oto Breda e la Oto Melara, anche se sono soprattutto gli impianti della Oto Breda ad essere utilizzati per costruire l'Isotta Fraschini), tutte le attese consolidate e legittime derivanti dall'accordo stipulato il 21 luglio 1993 vengono di fatto vanificate. Certamente le 284 unità lavorative in buona sostanza non esistono; si apre la drammatica prospettiva del ritorno ad una situazione estremamente precaria; c'è il pericolo che altre operazioni si possano fare e che altre strutture di tipo privato possano rilevare gli impianti, creando così altre attese e speranze che andranno naturalmente e puntualmente deluse. Ebbene, di fronte a un simile quadro, è chiaro che le maestranze, gli operai della Isotta Fraschini e dell'ex Efim sono preoccupati perché si è dinanzi ad un'altra operazione, ad un altro « pate-racchio », ad un altro imbroglio che lascia la possibilità di un'occupazione soltanto sulla carta. La situazione è drammatica non solo a Gioia Tauro ma anche nella provincia di Reggio Calabria. Pertanto assieme all'onorevole Valensise ed altri colleghi del gruppo di alleanza nazionale abbiamo presentato delle mozioni. Colgo anzi questa occasione per sollecitare la calendarizzazione della loro discussione.

La realtà della Isotta Fraschini, dell'ex Efim, e quindi delle due aziende rilevate dalla Fissore si inserisce in un contesto che non può essere sottaciuto, ma deve essere tenuto in giusto conto proprio perché vi sono delle situazioni esplosive: stanotte gli operai sono scesi a protestare anche lungo la ferrovia. Ci troviamo dinanzi ad una legittima rimostranza nei confronti del Governo anche perché gli impegni as-

sunti non sono stati onorati. Sta per scadere il triennio di quell'accordo e si aprono prospettive non certo esaltanti.

È questo il motivo per cui abbiamo ritenuto di mettere a fuoco, attraverso questa interpellanza, una situazione su cui vorremmo che il Governo si pronunciasse, desse risposte non generiche, assumendosi delle responsabilità soprattutto in rapporto ad impegni disattesi.

Questa è la *ratio* che sta alla base della nostra interpellanza, alla quale vorremmo che il Governo - lo ripeto - desse risposte puntuali, circostanziate, possibilmente non evasive, cioè precise (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

**LAURA MARIA PENNACCHI, Sottosegretario di Stato per il tesoro.** Come il Presidente ha ricordato, risponderò sia all'interpellanza Valensise n. 2-00077, ora illustrata dall'onorevole Aloi, sia all'interrogazione Armando Veneto n. 3-00031. Entrambe intendono sollecitare interventi a tutela dell'interesse pubblico e dei lavoratori in relazione alla situazione delle aziende ex Efim, Breda meccanica bresciana Spa e Oto Melara Spa, e alla cessione dell'Oto Breda sud Spa alla Fissore Co Srl, come è stato ricordato poc'anzi con dovizia di elementi dall'onorevole Aloi. Il Governo è molto consapevole della gravità e della drammaticità della situazione, anche in relazione alla specificità del territorio in cui gli eventi in questione si collocano, e cioè dell'area di Gioia Tauro, dove i problemi occupazionali sono particolarmente drammatici.

Tuttavia - e ritornerò su questo punto alla fine - come rappresentante del Ministero del tesoro mi concerne di fornire una risposta per quanto è di competenza di detto dicastero e per gli elementi che sono stati specificamente sollevati dall'interpellanza e dall'interrogazione.

In relazione a questi ultimi comuniciamo che, a norma dell'articolo 4 del decreto-legge n. 487 del 1992, convertito in

legge nel febbraio 1992, il commissario liquidatore dell'Efim ha facoltà di alienare a soggetti privati o pubblici aziende del gruppo, rami di aziende, beni mobili ed immobili, sostituendosi, ove necessario, agli organi delle società interessate, ed ha il solo vincolo di avvalersi per la valutazione di società specializzate di tipo primario. L'operazione di dismissione deve essere prevista nel programma predisposto dal comitato liquidatore ed approvato dai ministri del tesoro e dell'industria.

Proprio in conformità alla disposizione che ricordavo, il commissario liquidatore dell'Efim ha presentato in data 29 dicembre 1992 il programma che era contemplato e che è stato approvato poi dai ministri dell'industria e del tesoro con decreto del 21 gennaio 1993.

In particolare, tra le aziende da dismettere era compresa anche la Oto Breda sud Spa, l'azienda del cui destino ci stiamo interessando, ceduta in seguito al prezzo di lire tre miliardi, che è stato ritenuto congruo dal valutatore in quanto veniva garantito il mantenimento dei livelli occupazionali (altrimenti tale congruità, probabilmente, non vi sarebbe stata).

In ordine a quest'ultima cessione va precisato che il Tesoro, a seguito di specifiche richieste del commissario liquidatore dell'Efim, ha ritenuto che non rientrava tra le proprie competenze l'approvazione della bozza di contratto di cessione della Oto Breda sud, in conformità a quanto previsto dall'articolo 4 che ricordavo poc'anzi.

Di conseguenza, l'amministrazione che in questo momento rappresento non poteva accettare la clausola contrattuale che prevedeva il passaggio dei beni mobili ed immobili dalla Oto Breda sud al ministro del tesoro in caso di risoluzione del contratto di vendita.

Per quanto concerne le altre questioni che sono state sollevate, occorre rilevare che il commissario liquidatore dell'Efim con nota del 28 giugno dell'anno scorso ha fatto presente che, in relazione alla vendita di Oto Breda sud, avvenuta come ricordavamo circa tre anni fa, tra le società Oto Melara Spa e Breda meccanica bre-

sciana Spa, da una parte, e la Fissore Co Srl, dall'altra, il suo incarico è cessato, a norma di legge, alla data del 21 gennaio 1995. Inoltre lo stesso ha precisato che nel contratto di vendita di azioni di Oto Breda sud Spa era stata inserita una clausola molto rilevante, la quale prevedeva che alla data di cessione dell'incarico di commissario liquidatore sarebbe subentrata la regione Calabria.

Pertanto a noi pare che qualsiasi azione giudiziaria per l'eventuale risoluzione del contratto per inadempimenti verificatisi dopo la vendita della società alla Fissore, ora Isotta Fraschini fabbrica automobili Spa, dovrebbe essere promossa dalla regione Calabria, che a tal fine andrebbe adeguatamente sollecitata.

Appare dunque a noi evidente, da una parte, che c'è un'atipicità di alcune clausole del contratto di vendita della Oto Breda sud - subentro, appunto, della regione Calabria, restituzione dell'azienda al Ministero del tesoro in caso di inadempimenti - dall'altra che il Tesoro, che non ha comunque in base alla legge che ricordavo competenze dirette in materia di cessione di beni del gruppo Efim, non partecipa in alcun modo al rapporto contrattuale in questione non avendone accettata alcuna clausola.

Per concludere e per non far apparire puramente retoriche le affermazioni che ho fatto all'inizio sulla condivisione del giudizio in merito alla drammaticità ed urgenza di intervenire in una situazione così particolare, il Tesoro segnala che stiamo sollecitando e sono in corso approfondimenti con il commissario liquidatore dell'Efim, con la regione Calabria e con l'onorevole Borghini, che è stato giustamente menzionato quale responsabile della cosiddetta *task force*, che più esattamente si chiama comitato per il coordinamento delle iniziative per l'occupazione della Presidenza del Consiglio, per valutare tutti gli aspetti della questione che sono complessi perché sono giuridici, nonché inerenti alle prospettive di mercato ed a problematiche occupazionali ancora più delicate, come è stato ricordato in questa sede.

Sono tutti approfondimenti da fare al fine di adottare, per quanto concerne le competenze di tutti i soggetti coinvolti, le adeguate iniziative che si reputeranno necessarie per la tutela degli interessi pubblici e dei diritti dei lavoratori.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Valensise ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00077.

**RAFFAELE VALENSISE.** Signor Presidente, siamo grati all'onorevole sottosegretaria per la tempestività con cui ha aderito alle preoccupazioni espresse nel nostro documento di sindacato ispettivo ed in quello del collega Armando Veneto.

Purtroppo chi parla ha vissuto le vicende connesse alla genesi della liquidazione dell'Efim e si è subito reso conto di quelli che si sono rivelati, come era facile prevedere, gli errori della procedura di liquidazione stessa. Quando venne predisposto il decreto del 1992, come risulta dagli atti della Commissione bilancio alla quale fin da allora il sottoscritto aveva l'onore di appartenere, si disse immediatamente che la privatizzazione attraverso liquidazione dei beni facenti capo all'ex Efim doveva essere accompagnata da opportune garanzie.

Volgeva l'anno di grazia 1992 e sembrava che i mercati non avessero altro orientamento che quello di attingere a piene mani alle possidenze ed alle realtà strutturali dell'ex Efim. Purtroppo le realtà strutturali dell'ex Efim, come la Oto Breda e come la Oto Melara e cioè le due imprese che facevano capo alle strutture fisiche di cui ci occupiamo, versavano in una situazione fallimentare o prefallimentare, comunque in una situazione di avanzata decozione per errori di gestione dell'intero Efim, che si concretavano in una forma di utilizzazione dell'ente Efim, fin da allora dissestato e divoratore di denaro pubblico.

Quell'ente, nelle sue varie articolazioni, non si era comportato in maniera conforme allo sviluppo della produzione e quindi all'incremento dell'occupazione, bensì in guise tali da favorire determinate

situazioni territoriali. Quelle del centro nord non erano svantaggiate, mentre quelle del Mezzogiorno erano svantaggiate. In quest'ottica si inquadra la « scommessa » dell'Oto Melara o dell'Oto Breda, che avrebbero dovuto fabbricare determinati manufatti, come bombe a mano e cose del genere, con quanto rispetto per le regole di mercato lascio immaginare alla competenza ed alla sensibilità dell'onorevole sottosegretario.

Oggi, quindi, raccogliamo i frutti amari di errori pregressi. Ma qual è il punto su cui ci permettiamo di richiamare con forza l'attuale Governo? È il proseguimento della cosiddetta politica dei pannicelli caldi, perché lo stesso accordo tra il liquidatore dell'Efim e la società Fissore è avvenuto in forme vantaggiose per il privato, il quale da tre anni a questa parte ha potuto gestire l'impresa con il sussidio dello Stato: questo è puntualmente intervenuto ogni volta con la cassa integrazione e quant'altro per alleggerire gli oneri dell'imprenditore privato.

In tal modo, tutti saremmo capaci di svolgere un'attività imprenditoriale; questa, però, in realtà, non vi è stata. Il Governo aveva il paravento - mi permetto di chiamarlo così - della non responsabilità del ministro del tesoro, ma io devo ricordare che tutti i governi che hanno trattato questa pratica hanno dimenticato un dato di fatto essenziale della normativa vigente: quello dell'orientamento verso le privatizzazioni. Non vi è stato governo che abbia rinnegato il principio delle privatizzazioni, o che non abbia conclamato la necessità di renderle operative, ma purtroppo non vi sono stati atti conferenti per rendere le privatizzazioni non una liquidazione forzata, a prezzi stracciati, su un mercato inesistente, ma operazioni fruttuose per i rientri sia in termini patrimoniali per lo Stato, sia in termini sociali per i lavoratori. Questo è il dramma vissuto nell'ex Efim ed in queste realtà di periferia.

L'errore fondamentale è stato affidare la gestione di questa delicata fase, aperta dal decreto del 1992, all'organismo presso la Presidenza del Consiglio denominato *task force*, diretto da sindacalisti e da un

ex parlamentare. Tale organismo ha cercato di agire nei limiti angusti della sua iniziativa e della sua capacità decisionale, attraverso colloqui estenuanti con i privati proprietari, che però non avevano le potenzialità economiche per gestire la loro proprietà in termini produttivi, ed attraverso la mediazione con i lavoratori, i quali, da una cassa integrazione all'altra, cercavano di salvare il posto di lavoro, illudendosi che la cassa integrazione fosse il salario, mentre ne è soltanto la parente lontana ed è invece la parente vicina della liquidazione d'impresa.

Vi sono quindi responsabilità politiche, che ora incombono su questo Governo. Altro protagonista è la regione, la quale però, per quanto ci risulta, ha fatto il suo dovere, perché si è schierata, anche se naturalmente con il limite dei mezzi che possiede. La regione, inoltre, soprattutto nell'attuale manifestazione politica, non era contraente, anche se gli obblighi contratti in quanto istituzionali la riguardano; ha tuttavia fatto quanto doveva nel momento in cui è stata scoperta quest'ultima spiaggia del governo regionale come punto d'arrivo dell'eventuale non produttività e non funzionalità dell'impianto. La regione, però, ha incontrato resistenze anche e soprattutto nella cosiddetta *task force*, nonché ulteriori difficoltà che sono documentate e documentabili, come il Governo potrà accertare al di là delle mie parole.

Chiedo quindi al rappresentante del Governo se, a prescindere dalla lettera del contratto (che prevede una sorta di estraneità del Governo che accompagna il decorso del tempo, dalla liquidazione in poi), vi sarà un'assunzione di responsabilità. Il Governo riassume la tutela degli interessi diretti ed indiretti della collettività ed ha la gestione della cassa integrazione, attraverso il ministro del lavoro e gli organismi periferici del lavoro, ma soprattutto coordina la gestione del territorio nelle aree ad alto tasso di disoccupazione (di cui fa parte quella di Gioia Tauro, come è stato ricordato dal collega Aloi).

Il Governo deve quindi intervenire in qualche modo, anche attraverso opportuni provvedimenti legislativi che modifichino

le anomalie del decreto del 1992, il quale ha segnato una sorta di *discessus* del Governo e ha enfatizzato la non commendevole figura ed attività del liquidatore. Quest'ultimo non ha liquidato nulla, se non i posti e le opportunità di lavoro, attraverso l'affidamento di una struttura produttiva a persone che evidentemente non avevano l'attrezzatura finanziaria per portare avanti l'impresa.

Nessun curatore fallimentare, come il rappresentante del Governo è certamente in grado di insegnarmi, vende a chicchessia senza accertarsi della congruità e della proficuità dell'atto di liquidazione. Per ipotesi, se mi presentassi ad un'asta fallimentare per acquistare un bene che è nella massa attiva del fallimento verrei trattato, com'è dovuto, attraverso un preliminare, doveroso, necessario accertamento della congruità dei mezzi finanziari a mia disposizione. Tutti i curatori fallimentari — mi riferisco al fallimento di diritto privato, cioè quello disciplinato dalla legge del 1942 — si comportano in tal guisa, dato che sono responsabili nei confronti del ceto dei creditori. Il ceto creditorio, per quel che riguarda la gestione, è rappresentato dai lavoratori, che sono all'exasperazione, se non addirittura alla disperazione, in una zona di territorio nella quale non ci sono alternative al lavoro: nella zona compresa tra Gioia Tauro e Reggio Calabria il tasso di disoccupazione è superiore al 35 per cento, con punte del 40-42 per cento (per la forza lavoro al di sotto dei 35 anni il tasso di disoccupazione è forse ancora maggiore).

Chiediamo allora con forza che il Governo intervenga subito, anche con un altro decreto-legge, anche con mezzi straordinari, per ripristinare anzitutto quelle condizioni di praticabilità della cessione che sono state del tutto ignorate dal liquidatore quando, incautamente, scelse come interlocutore una persona che non aveva alcuna attrezzatura finanziaria alle spalle che consentisse la ragionevole prevedibilità di una gestione fruttuosa, o quanto meno di mantenimento e di riconversione degli impianti esistenti.

Peraltro gli impianti esistenti non sono stati fatti dal « mago Bagù », ma realizzati con denaro pubblico. I lavoratori sono stati illusi attraverso l'impiego di risorse pubbliche. La liquidazione è l'atto estremo al quale si è ricorso con il decreto-legge del 1992; ma gli atti estremi ai quali ricorre un Governo in materia economica, intervenendo nella liquidazione di beni la cui patrimonialità risale all'erario pubblico, devono essere accompagnati da responsabilità, che è mancata allora, come ci dice la scelta incauta dell'interlocutore che non ha saputo far fronte ai suoi impegni e sul piano civilistico è inadempiente. L'accertamento di inadempienza sul piano civilistico — faccio modestamente l'avvocato, non sono un civilista — non può tuttavia accontentare i lavoratori. La situazione è di interesse pubblico, le responsabilità sono di natura pubblica.

**PRESIDENTE.** La invito a concludere, onorevole Valensise.

**RAFFAELE VALENSISE.** Concludo, Presidente.

Noi ci aspettiamo, chiediamo, oserei dire pretendiamo, per rispetto ai lavoratori e per rispetto alle risorse pubbliche che sono state dilapidate in questi anni nella piana di Gioia Tauro, in particolare in questa intrapresa, che il Governo si assuma le proprie responsabilità, con tutti i provvedimenti che riterrà, d'accordo o meno con la regione, ma gestendo la liquidazione, o la transizione ad altre forme, con responsabilità, tenendo conto che bisogna salvare una struttura viva e vitale, in una zona viva e vitale in cui è stato speso denaro pubblico, con sacrificio di tutta la comunità nazionale e tenendo altresì conto delle speranze ed aspettative dei 284 lavoratori che in questo momento stanno protestando (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Mi spiace, onorevole Valensise, di averla invitata a concludere; tuttavia, il rispetto dei tempi mi impone, a volte, di sollecitare gli oratori alla sintesi anche quando mi rendo conto che l'impor-

tanza dell'argomento induce ad interventi più consistenti.

L'onorevole Armando Veneto ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00031.

ARMANDO VENETO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo e onorevoli colleghi, poc'anzi sono intervenuto - e me ne scuso con il Presidente - non perché la questione riguardasse un fatto marginale, ma proprio perché riguardava un fatto fondamentale.

Venendo in aula il sottosegretario di Stato per l'industria aveva reso noto al collega Aloï ed a me che per telefono gli era stato comunicato che i documenti di sindacato ispettivo, attinenti all'ex Efim di Gioia Tauro, non erano più in trattazione. Ciò evidentemente ha riguardato il Ministero dell'industria e non anche il Ministero del tesoro, il quale è rappresentato dal sottosegretario Pennacchi.

Questa è la ragione per la quale sono poc'anzi intervenuto sull'ordine dei lavori, proprio per comprendere la ragione per cui ciò sia avvenuto. Tuttavia il fatto che sia stato solo il sottosegretario di Stato per il tesoro a rispondere sulla questione è l'indice più chiaro ed evidente della superficialità con la quale viene affrontato un argomento di così grande respiro e di così profondo interesse.

Nella nostra interrogazione chiedevamo - e per questa parte non mi dichiaro soddisfatto - che vi fosse un concerto tra i ministri competenti; altrimenti la questione della Oto Breda-Melara, adesso Isotta Fraschini, continuerà a trascinarsi tra problemi di competenze e di incompetenze, di assunzioni o meno di responsabilità senza trovare un'autentica soluzione.

Auspico, pertanto, che il Governo voglia davvero realizzare ciò che in linguaggio corrente viene chiamato un « tavolo », intorno al quale si siedano i ministri o i rappresentanti dei ministeri competenti, affinché la lunga storia dell'ex Efim giunga ad una conclusione, qualunque essa sia.

Debbo dire che non è la prima volta che si discute della questione in sede par-

lamentare; non eravamo noi al Governo, ma già il 7 luglio 1994 l'allora senatore Tripodi interpellava i ministri dell'industria e del lavoro, denunciando quanto la fantomatica Isotta Fraschini si fosse completamente dissolta per la mancanza di reali e fattibili presupposti produttivi e chiedendo un intervento per accertare se i piani industriali fossero realizzabili o rappresentassero invece progetti fumosi privi di concreta attuazione.

Debbo dire che non vi è stato alcun controllo ed a quella denuncia forte non è seguito alcun intervento, così come, a distanza di due anni, i fatti dimostrano, considerato che siamo nella medesima situazione.

Lo stesso senatore Tripodi interpellava il Governo il 13 dicembre 1995, con riferimento al fatto che i lavoratori fossero stati messi in libertà, con l'attuazione di una specie di serrata (per la verità questa volta il Governo intervenne con la cassa integrazione).

Il 18 giugno scorso ho presentato l'interrogazione, della quale stiamo trattando, alla quale è seguita, nello stesso giorno, quella dell'onorevole Napoli, da me doverosamente resa partecipe della mia iniziativa; a tali documenti ha fatto seguito l'interpellanza dei colleghi Valensise ed Aloï, che ringrazio, depositata in data di ieri dopo che io stesso ho comunicato ai colleghi che oggi si sarebbe dovuto discutere in Assemblea del problema.

Dico questo per segnalare come l'urgenza e la drammaticità della questione - e di ciò ringrazio il Governo, che ha preso atto ed ha dichiarato di essere pienamente consapevole della gravità e della profondità del problema - richieda che non vi siano divisioni tra le forze politiche. Proprio per tale ragione ho comunicato ai colleghi dell'opposizione che oggi sarebbe stata ben gradita la loro presenza; ringrazio quindi i colleghi per aver presentato un'interpellanza urgente sul tema oggetto della mia interrogazione.

Ho già esposto i motivi per i quali non sono completamente soddisfatto della risposta del sottosegretario.

Desidero invece ora illustrare le ragioni che mi rendono soddisfatto. Vi è innanzitutto la consapevolezza, manifestata dal Governo, della specificità territoriale e della gravità della situazione; a ciò si è unito l'impegno di voler seguire l'iter della vicenda. Sono circostanze che mi consentono di dichiarare un'apertura di credito ampia.

Preoccupa invece l'assenza di un organo - ecco il problema che denunzio - in grado di evitare che il 21 luglio il signor Malvino, un uomo senza alcun retroterra imprenditoriale, scelto con colpevole superficialità dal commissario liquidatore dell'Efim, possa diventare, senza controllo, proprietario dell'ex Efim. Nessuno, infatti, in tempi contrattualmente previsti - e la regione Calabria è la prima ad essere inadempiente in ordine a questo problema - è intervenuto per contestare al signor Malvino le gravissime inadempienze nelle quali egli è incorso.

Questa è una colossale truffa di Stato, che denunzio ufficialmente e rispetto alla quale il palleggio delle responsabilità è cosa di secondario rilievo. I lavoratori che da 24 ore occupano la stazione ferroviaria di Gioia Tauro e non consentono che i treni raggiungano la Sicilia, né da quest'ultima il continente, sono ormai sull'orlo della disperazione non solo perché non ricevono stipendi e non hanno prospettive di futuro, ma proprio perché sono presi in un gioco del quale non si riesce a scoprire né chi siano i conduttori, né quali siano le prospettive; un gioco nel quale le dichiarate incompetenze si sommano alle omissioni e non consentono di stabilire cosa accadrà il 21 luglio.

Sollecito quindi l'esecutivo affinché attraverso il commissario di Governo della regione di Calabria renda noto all'esecutivo stesso (io seguirò questo problema fino a che troverà soluzione) quale sia la prospettiva attuale.

Preannuncio che nella stessa giornata il mio gruppo presenterà una mozione sull'argomento.

**PRESIDENTE.** I restanti documenti di sindacato ispettivo saranno svolti nell'odierna seduta pomeridiana.

**Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (ore 10,17).**

**GUSTAVO SELVA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GUSTAVO SELVA.** Ho chiesto la parola per sollecitare lo svolgimento dell'interpellanza da me presentata il 18 giugno scorso, la n. 2-00052, riguardante il caso della giornalista di origine bulgara, dottoressa Antoanette Nicholova, alla quale, con una decisione che resta misteriosa, è stato sottratto il diritto di asilo politico nel nostro paese che lo Stato italiano le aveva riconosciuto.

Il caso è grave e urgente perché, a seguito di questa decisione, la dottoressa Nicholova, la quale è giornalista della Deutsche Welle, verrebbe privata del titolo per viaggiare e poiché ella, in quanto giornalista, deve spostarsi frequentemente, ciò verrebbe a nuocere anche alla sua professione.

La prego quindi, signor Presidente, di farsi interprete presso i ministri dell'interno e degli esteri, ai quali è rivolta la mia interpellanza, affinché ad essa venga data risposta il più rapidamente possibile, trattandosi - lo ripeto - di un caso molto urgente.

**PRESIDENTE.** Onorevole Selva, la Presidenza non mancherà di farsi interprete presso il Governo della sua richiesta, soprattutto in relazione ad un problema così rilevante.

**STEFANIA PRESTIGIACOMO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**STEFANIA PRESTIGIACOMO.** Signor Presidente, desidero sollecitare la risposta del Governo ad una mia interrogazione urgente presentata solo questa mattina. Si

tratta in effetti di un fatto estremamente grave.

A Siracusa, l'AIAS, Associazione istituti assistenza agli spastici, erogava l'assistenza ai soggetti portatori di *handicap* fisico in regime di internato, semiinternato ed ambulatoriale. In passato, signor Presidente, il fine dell'Associazione era esclusivamente morale; tuttavia, interessi particolari di alcuni amministratori e clientele politiche hanno enormemente dilatato la spesa e alla fine l'Associazione si è allontanata dagli originari scopi, affiancando ad essi scopi di lucro non certamente confacenti al tipo di associazione.

La magistratura ha poi interrotto, con legittima iniziativa giudiziaria, il flusso di denaro pubblico; ciò ha messo in crisi la struttura, perché molta parte del personale, cosciente di non poter accampare diritti a causa della scarsa utilità professionale del proprio ruolo, ha prima tentato di strumentalizzare politicamente il caso AIAS e poi ha per lo più desistito, lasciando una notevole mole di contenzioso a gravare economicamente sulla sopravvivenza della struttura.

Di fatto, i pagamenti arretrati da parte della regione sono stati puntualmente bloccati da vari decreti ingiuntivi cautelativi, lasciando in ambascia economica anche quella parte di personale tecnico meritevole e preziosa per il ruolo svolto verso i disabili. In pratica, molti terapisti per sopravvivere stanno tentando la via dell'assistenza privata, spesso senza controllo specialistico e a volte organizzata con criteri poco limpidi.

Il problema grave, signor Presidente, è che il 26 giugno, cioè pochi giorni fa, trenta assistiti gravi e meno gravi, a seguito del venire meno di una decente assistenza a causa, appunto, della precarietà del personale prevalentemente volontario, venivano deportati — proprio deportati, signor Presidente — dalla struttura AIAS di Siracusa all'ospedale neuropsichiatrico della stessa città, a seguito di una delibera da parte della USL 26, che in questo modo se ne è assunta la responsabilità morale oltre che sanitaria.

Si tratta di una decisione irresponsabile e scandalosa. Questi soggetti, già assistiti dall'AIAS, si trovano ora a diretto contatto con malati psichiatrici, anche gravi, e per tale motivo sono esposti ad un ulteriore deterioramento delle loro condizioni. Appare quanto mai scandaloso, dopo anni di cure riabilitative, abbandonare questi ragazzi a vegetare nelle strutture dell'ospedale neuropsichiatrico di Siracusa, prive di personale e di assistenza specializzata, in condizioni di completo abbandono e avendo interrotto dall'oggi al domani ogni rapporto umano con chi aveva assicurato loro terapie riabilitative appropriate.

Appare quanto mai assurdo che, mentre la normativa vigente recita testualmente che entro il 31 dicembre 1996 devono essere chiuse tutte le strutture manicomiali e i pazienti collocati in idonee ed apposite strutture mirate alla riabilitazione e al recupero di questi malati psichiatrici, nel sud, in Sicilia, a Siracusa, la USL 26 decida di internare in manicomio ragazzi che nulla hanno a che vedere con i cosiddetti pazzi, pensando magari di trasformare questa struttura in un nuovo Cottolengo.

Ho chiesto di sollecitare la risposta a questa mia interrogazione presentata solo stamattina perché ritengo utile ed indispensabile un intervento urgente oltre che del Presidente del Consiglio anche del ministro della sanità; del resto mi consta personalmente, perché ho visitato la struttura manicomiale di Siracusa e ho visto le condizioni di vita di questi ragazzi, che in sede provinciale non è stato possibile trovare soluzioni che possano essere attuate prima della fine di settembre. È a mio avviso assurdo che nel mese di agosto, mentre tutti noi siamo in ferie, questi ragazzi debbano rimanere in un manicomio.

Chiedo quindi un intervento del Governo ed anche suo, signor Presidente, affinché si possa trovare una soluzione in tempi immediati. I locali sono disponibili e sappiamo che esistono molte strutture adeguate, che possono essere utilizzate. Occorre trovare al più presto una soluzione per consentire al personale dell'ex

AIAS di prestare lo stesso tipo di assistenza che assicurava in passato.

RINO PISCITELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Presidente, concordo pienamente con quanto è stato detto dalla collega Prestigiaco, tant'è vero che ho aggiunto la mia firma alla sua interrogazione. Il problema dell'AIAS di Siracusa si trascina da alcuni anni e, al di là della vicenda contingente su cui occorre intervenire con urgenza, necessita di un intervento del Ministero della sanità e del Governo in generale.

Intervengo non solo per associarmi al sollecito della collega Prestigiaco, ma anche per preannunciare la presentazione da parte di tutti i deputati della provincia di Siracusa di una interpellanza in materia. Anche se tale strumento del sindacato ispettivo sarà presentato nei prossimi giorni, chiediamo alla Presidenza di inserirlo al più presto all'ordine del giorno, affinché il Governo possa sollecitamente venire a rispondere in quest'aula.

PRESIDENTE. Voglio dire ai colleghi Prestigiaco e Piscitello che, nonostante la « freschezza » della loro iniziativa e di quella a futura memoria già rappresentata, l'importanza del tema impone alla Presidenza di accogliere la loro istanza nel modo più congruo e nel momento più significativo, che è quello del rapporto con il Governo.

**Per la discussione di mozioni (ore 10,19).**

FORTUNATO ALOI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, avevo preannunciato che a conclusione dell'odierna seduta antimeridiana avrei sollecitato la discussione di due mozioni, la n. 1-00007, che ha come primo firmatario l'onorevole Valensise, e la n. 1-00008, di cui sono primo firmatario, pubblicate nell'allegato B ai resoconti delle sedute del

20 giugno 1996. Queste iniziative sono strettamente collegate alla questione dell'occupazione, alla realtà industriale ed alle iniziative adottate nella provincia di Reggio Calabria, con particolare riferimento all'OMECA e alla Liquichimica. Si tratta in sostanza di due mozioni che attengono a tutta la problematica dello sviluppo della città e della provincia di Reggio Calabria.

Mi permetto quindi di sollecitare il Governo, rappresentato dal sottosegretario Pennacchi, affinché venga iscritta all'ordine del giorno di una delle prossime sedute della Camera la discussione delle mozioni indicate, che per noi rivestono un'importanza prioritaria.

PRESIDENTE. Onorevole Aloï, ritengo che la questione potrà essere esaminata in sede di programmazione dei lavori dalla Conferenza dei presidenti di gruppo. Mi farò quindi interprete della sua richiesta presso il Presidente della Camera affinché la Conferenza dei presidenti di gruppo valuti la sua richiesta nella prima occasione utile.

**Annuncio della presentazione di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 2 luglio 1996, ha presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, i seguenti disegni di legge che sono stati assegnati, in pari data, ai sensi del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, in sede referente, alle Commissioni sottoindicate:

« Conversione in legge del decreto-legge 1° luglio 1996, n. 345, recante disposizioni urgenti per assicurare la funzionalità delle segreterie comunali e provinciali » (1751), assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali), con il parere delle Commissioni V, VI (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento, limita-

tamente agli aspetti attinenti alla materia tributaria) e XI;

« Conversione in legge del decreto-legge 1° luglio 1996, n. 347, recante differimento di termini previsti da disposizioni legislative concernenti il Ministero degli affari esteri e norme relative ad impegni internazionali ed alla cooperazione allo sviluppo » (1752), assegnato alla III Commissione permanente (Esteri), con il parere delle Commissioni I, IV, V, VI, VII, VIII e XI.

I suddetti disegni di legge sono stati altresì assegnati alla I Commissione perma-

nente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro giovedì 11 luglio 1996.

**La seduta termina alle 10,30.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

---

Licenziato per la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 13,25.

PAGINA BIANCA

*Stabilimenti Tipografici*  
*Carlo Colombo S.p.A.*

